

Le stragi impunte



Depositata ieri la motivazione della sentenza d'appello che ha assolto gli imputati della carneficina alla stazione. Origine neofascista solo «probabile», i servizi «giustificati». Una copia a Cossiga, che ha già chiesto scusa ai missini

Bologna, 85 dilaniati senza un perché

I giudici cancellano la matrice nera e gli imbrogli degli 007

È una strage fascista quella del 2 agosto? «Non possiamo escluderlo, né affermarlo con certezza». Così scrivono i giudici che nove mesi fa cancellarono le condanne inflitte per il più grave attentato del dopoguerra. I servizi depistarono le indagini, «ma solo per rubare soldi allo Stato». Gelli? «Si limitò a dare consigli». Una copia delle motivazioni inviata a Cossiga.

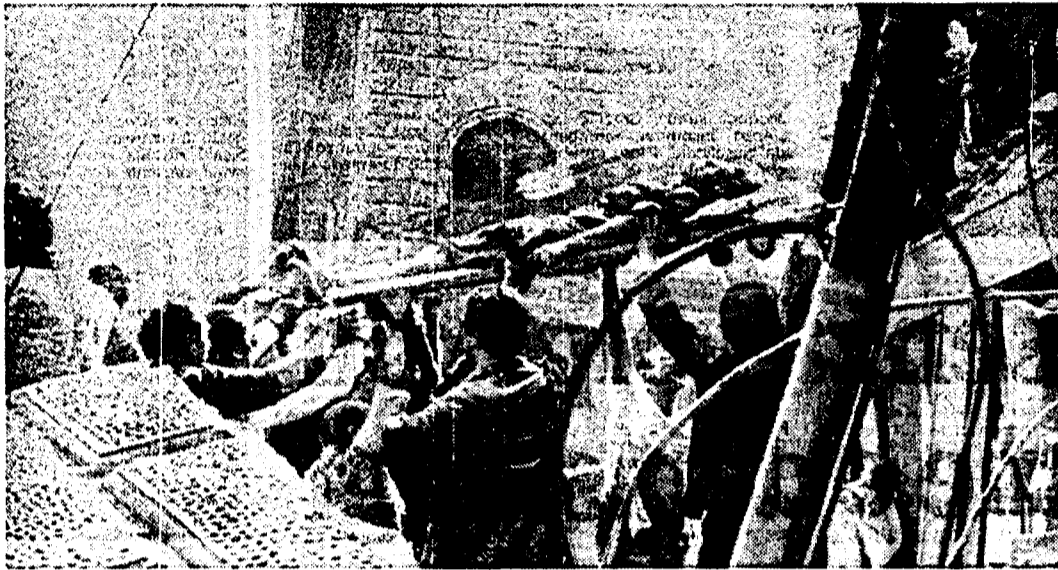
DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO MARCUCCI

BOLOGNA. Non ci sono prove sufficienti per affermare che la bomba alla stazione di Bologna la misero gli «spontaneisti del Nar, sanguinarie reclute del neofascismo. Manca ogni certezza sulla matrice della strage, la firma di destra è, secondo i giudici, solo «un'ipotesi verosimile». Gli uomini dei servizi segreti che depistarono le indagini erano «ladri di Stato»: non agirono per proteggere gli attentatori, ma solo per intasare i 300 milioni destinati a una fantomatica «fonte». E nell'oceano di dubbi e ipotesi alternative naufraga naturalmente anche la figura di Licio Gelli, indicato dall'accusa come il vero capo degli 007 devianti. Rimangono solo gli 85 morti del 2 agosto '80, gli oltre 200 feriti, i loro familiari che da anni chiedono giustizia.

Un quadro desolante emerge dalle motivazioni che ieri mattina, alle 9 in punto, i giudici d'appello del 2 agosto hanno depositato in cancelleria. Pochi i colpevoli, e nessuno direttamente coinvolto nel più

grave attentato del dopoguerra o nelle trame eversive che lo hanno preceduto. Una strage venuta dal nulla, voluta da nessuno e, da ieri mattina, incomprensibile per tutti. La prima copia delle 615 pagine è subito partita per il Quirinale, destinata al presidente Francesco Cossiga, che recentemente ha chiesto scusa ai Msi per aver attribuito il massacro ai fascisti. La seconda e la terza sono state spedite rispettivamente al ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli e al presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Giovanni Galloni.

Almeno ufficialmente saranno loro i primi a sapere perché, il 18 luglio '90, la Corte d'Assise d'Appello presieduta da Pellegrino Iannaccone ribaltò il verdetto dei giudici di primo grado, assolvendo Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Facchini e Sergio Picciallucci, accusati di strage, cancellando le condanne per calunnia plurigravata inflitte a Licio Gelli e Francesco Pazienza, ridu-



cendo a 3 anni di carcere quello di Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, gli ufficiali del Sismi deviato che secondo i giudici di primo grado non dovevano scontare 10. Al verdetto sopravvissero solo le condanne per banda armata di Fioravanti, Mambro, Egidio Giuliani e Gilberto Cavallini.

Abbiamo usato come criterio l'articolo 192 del nuovo codice di procedura penale, che in mancanza di prove dirette esige indizi gravi, precisi e con-

doranti, hanno spiegato ieri mattina il presidente Iannaccone e il giudice a latere Antonio Esli, entrambi estensori delle motivazioni. E sotto questo affilatisimo «razzo» sono cadute le conclusioni di anni di indagini. Impossibile condannare Fioravanti e Mambro sulla base delle dichiarazioni di Massimo Spati, a cui i due si presentarono il giorno dopo la strage, dicendo «Hai visto che botto!» e chiedendo documenti falsi. Impossibile condannare Paolo Signorelli per banda

armata, non ci sono prove dei suoi collegamenti con Fioravanti. Eppure, proprio un collegio presieduto da Pellegrino Iannaccone aveva condannato l'ideologo nero per avere istigato Fioravanti a uccidere il giudice Amato. «Quella sentenza è stata annullata dalla Cassazione», scrivono i giudici. Non è sufficiente a condannare Fioravanti l'esito molto preciso di una perizia. I tecnici hanno dimostrato che per la strage è stato utilizzato tritolo di recupero militare. I pentiti hanno

detto e ripetuto che Fachini disponeva di quel tipo di esplosivo, meglio conosciuto come T4, e lo recuperava dai residui bellissimi abbandonati dai tedeschi nel lago di Garda.

Se la strage non è stata commessa da neofascisti, concludono i giudici è ingiusto inserirla nei programmi della banda armata che tra il '79 e l'80 firmò gli omicidi degli agenti Amasano ed Evangelista, del giudice Mario Amato, il mancato attentato «alla libanese» davanti al Cam. Ma allora quel-

l'attentato fu fascista? Questo è uno dei passaggi più delicati della sentenza, destinato probabilmente a rinfocolare polemiche sulla matrice del massacro. Secondo i giudici d'appello, «la riferibilità di stragi ed attentati ad un'unica, esclusiva matrice di destra non può avere i caratteri della certezza», e deve quindi essere ridotta al rango di «ipotesi verosimile».

E infine i servizi segreti, le deviazioni, i depistaggi. Secondo i giudici d'appello, Musumeci e Belmonte, entrambi affiliati alla P2, inquinarono le indagini solo per rubare soldi allo Stato. Fanno testo le condanne per peculato emesse sette anni fa dai giudici romani e già passato in giudicato. All'epoca però non si sapeva che l'esplosivo che il Sismi fece trovare su un treno per indirizzare le indagini all'estero aveva composizione identica a quello usato per la strage. L'operazione «terrore sui treni» era del 13 gennaio '81 e la prima perizia esplosivistica non era ancora di dominio pubblico. Non fu Gelli a dire che bisognava cercare all'estero i responsabili della strage? Quello di Gelli non fu un ordine, ma un consiglio dato al vicequestore Elio Cioppa, che glielo aveva chiesto. Poco importa se a mandare Cioppa da Gelli era stato Giulio Grassini, direttore del Sismi e uomo della P2, come il direttore del Sismi Giuseppe Santovito. «L'onnipresenza di Gelli non può costituire la chiave esplicativa di ogni vicenda», dicono i giudici.

«Che vergogna esser parlamentare in una Repubblica sconfitta»

Sorpresa e indignazione, nella Roma politica, per la sentenza sull'Italicus e le stragi impunte. Oscar Luigi Scalfaro (Dc): «La giustizia deve essere comprensibile dal cittadino. Esiste il diritto di capire». Il verde Andreis: «Mi vergogno di essere un parlamentare di questa Repubblica». Di Donato (Psi): «Così si indebolisce la democrazia». Salvi (Pds): «C'è un'Italia che non vuol fare i conti con la sua storia».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Quest'altra strage senza colpevoli trova la Roma politica concentrata sulla crisi di governo; più attenta alle consultazioni di Cossiga che a quindici anni di eccidi che si dissolvono nell'impunità.

Non c'è, come in altre occasioni, il coro spontaneo delle proteste. Ma, a scavarle, si scopre che l'indignazione e la sorpresa restano intatte, anche se logorate dagli anni e dalle illusioni. E che una preoccupazione accomuna uomini politici di diversa estrazione: la gente non comprenderà, lo Stato sembra dichiararsi sconfitto dai depistaggi e dalle menzogne.

Oscar Luigi Scalfaro, ex ministro degli Interni, non vuole entrare nel merito della sentenza assolutoria sull'Italicus. «Sono stato un magistrato - dice - ho doveri maggiori di altri

parlamentari». Ma vuole, questo sì, ripetere una sua «osservazione».

«Perché la partecipazione della gente sia possibile - dice - la politica ha bisogno di essere comprensibile. Senza poter capire non esiste partecipazione. Allo stesso modo, anzi a maggior ragione, anche la giustizia deve essere comprensibile al cittadino».

Nella vicenda dell'Italicus, invece, non tutto è chiaro. «C'erano due sentenze di organi collegiali - commenta Scalfaro - ripetute in appello e non mutate nel fatto. Quando d'un tratto queste si riducono a nulla, ciò non può non generare incomprensibilità nel cittadino comune. E se il cittadino comune è allontanato dalla giustizia, ne resta ferito lo stato democratico».

Ma questo che significa?

Che si vuole un colpevole ad ogni costo? «No - risponde Scalfaro - Però il diritto di capire è un diritto naturale che nessun esercizio di giurisdizione può negare».

Il diritto di capire. È stato calpestato, sostiene Sergio Andreis, deputato verde, nativo di Brescia, un'altra città che ha pagato il suo tributo alle stragi senza colpevoli. Dice: «Sono scandalizzato. Mi vergogno di essere un parlamentare della Repubblica italiana. Perché si sta chiudendo un cerchio. E che cosa può pensare la gente di uno Stato che non riesce a dare una - dico anche una sola - risposta?».

Anzi. La risposta c'è, ma - ricorda Salvo Andò, responsabile per il Psi dei problemi dello stato - è sempre lo stesso non-risposta, «sempre lo stesso copione, che si ripete più o meno negli stessi termini». Il copione delle sentenze che non svelano i misteri dell'Italia delle trame.

Ed è un copione che lascia «sterrefatti», dice un altro socialista, il vice-segretario Giulio Di Donato. Che aggiunge: «Certo, sono processi complicati. Certo, spesso si è andati avanti per tesi pregiudiziali, per teorie che alla fine non si è riusciti a dimostrare. Oggetti-

vamente, però, alla fine resta una sensazione di impotenza, che indebolisce la democrazia e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni».

In aggiunta c'è, dunque, la rassegnazione. Ma Cesare Salvi, della direzione del Pds, invita a ragionare sul fatto che quando l'intera catena delle stragi si ferma in questa maniera, il ragionamento non può fermarsi al versante giudiziario. «Ci sono ragioni politiche di fondo», dice. La più importante gli pare che «questa Repubblica, che si presenta democratica, moderna e avanzata, non è capace di fare i conti con la propria storia».

«Sul versante giudiziario - dice Salvi - l'impunità per le stragi è l'altra faccia dell'Italia che resiste alla verità, dell'Italia che mette gli omicidi su Gladio, che non accetta la necessità che il sistema politico si rigeneri nel profondo».

Ma sarebbe sbagliato - conclude - se questo conducesse alla sfiducia totale. «No - dice - Perché il tema del rinnovamento, della rigenerazione della Repubblica, è aperto. E riguarda le istituzioni, ma riguarda anche il sistema politico, e il personale politico, e un sistema di potere che si perpetua. È questo il nodo che può essere rimosso».



Il pianto dei parenti delle vittime, in alto i primi soccorsi dopo l'attentato

Imbeni: «Non è stato nessuno? Non può essere la verità»

«Dopo tanto tempo non c'è risposta; come posso spiegarlo a mio figlio?» Sdegno, rabbia e incredulità dei familiari delle vittime e di autorità e dirigenti politici

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Se lo ricorda bene, «troppo» bene, anche a distanza di tanti anni. Quel treno d'onore, un cilindro avvolto dalle fiamme che usciva dalla galleria. La notte più dura di tutta una vita per lui, capostazione titolare a San Benedetto Val di Sambro il 4 agosto di diciassette anni. Roberto Baldi adesso è in pensione, suo fi-

glio è un ragazzo: «Ne parliamo. Prima era solo curioso, adesso discutiamo, vuole capire. Ma come si fa a dire a un figlio: è così, viviamo in un paese che dopo tanto tempo non ci dà risposte». Sembra di vederlo scuotere la testa, all'altro capo del telefono, l'ex ferroviario: «Eravamo solo io, Bruno, che faceva l'ausiliario, e l'a-

gente della Polfer Bulba; e l'abbiamo capito subito che era una bomba. Non me il scordo quei primi venti minuti. Noi, da soli, e tutti quei feriti, quei morti. Poi l'ho rivissuto per tanti anni: prima è continuata la tensione, poi Bologna, poi il '904. Ci vuole più serietà, bisogna sapere: non si può, proprio non si può mettere una pietra sopra e ricominciare da capo. Sarebbe una mancanza di rispetto per i morti e per i vivi. Non è un esempio per i giovani, questo».

Baldi ha una convinzione precisa: «Ho sempre pensato che le coperture ci sono state. Non è inefficienza - è la volontà della classe politica. E io ancora non so dire se un giorno conoscerò la verità». Non la pensa diversamente Luigi Caldarelli, presidente dell'Associazione delle vittime, dell'Italicus. Quasi il solo, ormai, che

tra i parenti dei morti e quelli che sono rimasti feriti, continua la battaglia. Adesso è anche lui nell'Unione tra le diverse associazioni di coloro che hanno avuto la vita stravolta dalle stragi, si appoggia e viene appoggiato da altre persone che sono diventate loro malgrado, vere figure di «esperti». Esperti in processi, criminalità, convenienze, trame e politiche della «notte» dell'Italicus.

«Il contesto politico generale pesa maledettamente. E purtroppo sceneggiata e pressioni superano di gran lunga la capacità critica della gente. Certo, lo ci speravo: una condanna a Franci sarebbe servita anche per il processo dell'Italicus bis». Pure, anche per questo procedimento che dovrà (dovrebbe) svelare le coperture dei manovani del terrore, Caldarelli ha la sua «sentenza»:

«La verità destabilizza, per questo non viene raggiunta. È quella che parla della necessità della più profonda rigenerazione politica. Via chi ha mischiato il potere politico con quelli occulti, chi ha usato in modo distorto le istituzioni e le sue pezze d'appoggio? Si trovano nelle sentenze e nella prelocazione Anselmi...

E l'amarezza della gente qualsiasi trova sfogo nelle prime, lese parole di Torquato Secchi: «Va male, malissimo. Risponderemo a tutto dopo la riunione di domani del nostro direttivo - dice - ma non c'è da meravigliarsi: è sempre stata, e continua ad essere, una vergogna». Così loro, più umiliati e più offesi, parlano, per una volta, proprio come chi li rappresenta. «Ci si continua a dire chi non è stato - sbotta il sindaco di Bologna Renzo Imbeni. Non è stato nessuno?

Questa non può essere la verità. Si parla tanto, in questi giorni, di fine della prima Repubblica: ma come si possono avviare fasi nuove linde senza questo macigno? Nulla è mai stato costruito, in nessun paese, avendo alle spalle una storia di misteri, di non verità».

«Ancora una volta dobbiamo prendere atto che non c'è giustizia per le stragi. Ci sono santuari e segreti inviolati che proteggono mandanti ed esecutori», il segretario regionale del Pds, Mauro Zani freme. «I neofascisti, i piduisti, i servizi devianti vengono ormai assolti politicamente ed autorevolmente. Ormai è necessaria una vera e propria protesta civile, una reazione democratica affinché gli uomini che hanno avuto le massime responsabilità di governo negli ultimi vent'anni collaborino con la giustizia a tutti i livelli, aprano gli ar-

chivi più riposti del potere, solo così si potrà togliere dalla vita politica italiana l'ipoteca tremenda del terrorismo delle stragi».

Di «profondo dolore», di costernazione parla il presidente della Regione, Enrico Boselli (Psi), ma c'è anche chi, dopo aver giurato il 19 luglio scorso, con la sentenza assolutoria per la strage del 2 agosto, oggi rinnova un sorriso trionfante: è il parlamentare missino Filippo Berselli. Per lui è la conferma di una tesi perseguita con tenacia: tutte le invenzioni delle «oghe rosse». E, adesso, «è sacrosanto pretendere dal Consiglio superiore della magistratura l'apertura di un serio provvedimento disciplinare nei loro confronti, visto che in tutti questi anni non hanno operato per il trionfo della giustizia ma solo nell'interesse del Pci».

ASSOCIAZIONE PER LA PACE
International Citizens' Assembly
For Peace and Democracy in the Middle East
INCONTRO INTERNAZIONALE PACIFISTA
SUL MEDIO ORIENTE
Roma, 6-7 aprile - Istituto Missionari della Consolata
viale delle Mura Aurelie, 16
Promosso da un appello presentato a Praga da duecento rappresentanti di movimenti civili, pacifisti, ecologisti, di solidarietà dell'Est, dell'Ovest, del Sud, del Medio Oriente.
Per informazioni: tel. (06) 3610612 (Associazione per la Pace) Fax (06) 3610858 (Arci)

Martedì 2 aprile a Manfredonia presso il centro vacanze il **«CAPRICCIO»** nel corso della festa per il tesseramento organizzata dal Pds provinciale sono stati estratti i cinque numeri della Lotteria organizzata dalla Federazione provinciale di Capitanata
1) B 9884 2) D 8933 3) E 7823
4) B 9298 5) A 4926

Gruppi parlamentari comunisti-Pds
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì 10 aprile ore 16.30.

Editori Riuniti

Michel Crouzet
STENDHAL
Il signor Me stesso
La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Beyle. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.
4 volumi pp. 1568 con foto 100 illustrazioni
L. 100.000

Fritz Lang
IL COLORE DELL'ORO
Storie per il cinema
Dell'horror alla spy-story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.
4 volumi pp. 250 L. 95.000

Stanislaw Lem
VUOTO ASSOLUTO
Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e divertenti dell'autore di Solaris.
4 volumi pp. 712 L. 90.000

Aldo Natoli
ANTIGONE E IL PRIGIONIERO
Tanis Schucht lotta per la vita di Gramsci. Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivela dalle sue lettere a Gramsci la carcere.
4 volumi pp. 250 L. 90.000

Adriana Cavarero
NONOSTANTE PLATONE
Penelope e le altre figure femminili della classicità rinvigoriscono alla luce del pensiero della differenza sessuale.
4 volumi pp. 114 L. 50.000

Pietro Ingrao
LE COSE IMPOSSIBILI
Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia.
4 volumi pp. 220 L. 75.000

Pietro Barcellona
IL CAPITALE COME PURO SPIRITO
Un fantasma si aggira per il mondo. È vero che il mondo e la produzione si smaterializzano? La più avanzata e lucida diagnosi del postmoderno.
4 volumi pp. 112 L. 50.000

Giorgio Celli
BESTIARIO POSTMODERNO
Riflessioni semiotiche di uno sconosciuto convinto.
4 volumi pp. 112 L. 50.000

Fernando Di Giammatteo
DIZIONARIO UNIVERSALE DEL CINEMA
4 volumi pp. 112 L. 50.000